

LUNEDÌ 2 MAGGIO La presentazione alla Libreria della Cattolica

■ Lunedì 2 maggio alle 18 alla Libreria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, in via Trieste 17 D, si presenta il volume «Cassandra Fedele - Orazioni ed Epistole», traduzione e cura di Antonino Fedele. Interverranno Bortolo Martinelli (Università Cattolica di Brescia), Gianenrico Manzoni (Università Cattolica di Brescia), Elisabetta Selmi (Università di Padova). Sarà

presente il curatore. Il volume è pubblicato dalla casa editrice Il Poligrafo di Padova. Figura affascinante e per certi versi misteriosa del nostro Rinascimento, la veneziana Cassandra Fedele (1465-1558), poetessa, musicista e scrittrice, fu paragonata in vita, dal Poliziano, a Pico della Mirandola per la sua erudizione, ma venne ricordata anche come donna di rara bellezza

ed eleganza. Si distinse per la vastità della sua cultura. Un patrimonio di conoscenze e di ingegno, risultato di una precoce educazione filosofica e letteraria, che suscitò ammirazione tra i massimi protagonisti del mondo umanistico. Le «Orazioni» e le «Epistole» di Cassandra Fedele sono state tradotte in italiano per la prima volta e nel libro sono presentate con testo latino a fronte.

«Le grandi mostre? Controproducenti per la cultura della nostra città»

«Pensare che Brescia possa essere considerata una città d'arte è pura utopia». Non ha usato mezzi termini Vasco Frati, presidente dell'Associazione artisti bresciani, nell'introdurre l'altra sera l'incontro «Grandi e piccole mostre, identità ed immagine», ultimo del ciclo dedicato dal sodalizio al tema delle strutture museali cittadine. «Affidare il sistema delle grandi mostre a organizzazioni private che obbediscono a logiche mercantili - ha proseguito - può solo logorare il territorio urbano. Antepo- nendo il profitto alla cultura, le manifestazioni espositive promosse dall'attuale amministrazione comunale, come dalla precedente, hanno innescato un processo involutivo e autodistruttivo destinato a un repentino esaurimento. Brescia esige un progetto culturale ampio e partecipato, fondato sullo studio, sulla ricerca e sulla critica».

Un assunto polemico sottoscritto dagli ospiti intervenuti al dibattito. Tino Bino, docente di Economia della cultura all'Università Cattolica, ha riflettuto sul concetto di identità, intesa come «un valore mutevole, aleatorio, vincolato a dinamiche di tipo geografico, economico e ambientale. Brescia è alla ricerca della propria identità e seguirà a cercarla finché non saranno ripristinate le cosiddette "grandi emergenze", come sono state in passato l'Ospedale Civile o l'Asm. Le chimere coltivate negli ultimi quindici anni hanno sortito esiti sterili e inibito il confronto dialettico, indispensabile per fondare il tessuto culturale di ogni città: le grandi mostre costituiscono un tentativo legittimo ma vuoto di conferire prestigio alla città. L'"effimero" serve per creare qualcosa di stabile e quotidiano, non per inseguire propositi velleitari. La nuova identità di Brescia può scaturire solo dall'Università, che dovrebbe assurgere a livelli di eccellenza».

Roberto Ferrari, presidente dell'Associazione Rizzi e Ferrari, ha invitato l'ente pubblico a «rinunciare a ogni ambizione autoreferenziale e monopolistica per attuare una strategia programmatica da condividere con l'intero sistema culturale: galleristi, accademie, artisti, editori, critici. E garantire ai piccoli allestimenti una visibilità più ampia». Fausto Lorenzi, critico d'arte, si è invece soffermato sulla tendenza a eludere il confronto critico imponendo contenuti autarchici e predefiniti: «Le grandi mostre sono l'emblema di una cultura spicciola, consumistica, che imbonisce il pubblico imponendogli un punto di vista omologato e rassicurante. È palpabile il timore di affrontare i contenuti, anche eversivi, dell'arte contemporanea, fucina di riflessioni e stimoli. Brescia dovrebbe mettersi in discussione, cambiare la percezione di se stessa e risvegliare la coscienza critica sopita aprendosi a nuove esperienze. Le strutture museali vanno riorganizzate, il centro rivitalizzato, recuperati gli spazi dimenticati».

Alessandra Troncana

La lunga vita di Cassandra Fedele letterata-prodigio famosa in Europa

Antonino Fedele ha riscoperto e tradotto le Orazioni e le Epistole di una pioniera delle lettere ammirata da Poliziano e Lorenzo de' Medici

Una donna-letterata nell'età dell'Umanesimo? Strano ma vero. Torna infatti a rifulgere Cassandra Fedele: dico torna, poiché le sue opere superstiti si possono ora leggere, nell'originale veste latina con traduzione a fronte, in un volume del Poligrafo, casa editrice dell'Università di Padova e di Venezia («Orazioni ed Epistole», pp. 470, 28€; riferiamo qui sopra l'annuncio della presentazione in città). Ne è curatore Antonino Fedele, a lungo insegnante e preside nella nostra provincia ed autore di varie monografie, fra cui un bel profilo di Don Primo Mazzolari (Messaggero, Padova 2009). Fedele ha riunito i testi, li ha tradotti con gusto e passione, vi ha preposto un accurato ritratto biografico.

Un ritratto della fanciulla-prodigio l'avevano fatto con il pennello Giovanni Bellini e con la penna Angelo Poliziano, che la incontra nel 1491 e ne scrive l'indomani a Lorenzo il Magnifico: «È cosa, Lorenzo, mirabile, né meno in volgare che in latino: discretissima et meis oculis etiam bella». Poi il poeta delle «Stanze» scrive alla stessa Cassandra: sa bene che la natura non ha condannato il sesso femminile all'ottusità, ma nel nostro tempo, dove tanti uomini si levano alla gloria del sapere dopo il buio medievale, «l'unica a venir fuori sei tu, fanciulla, che maneggi il libro al posto della lana, la penna al posto del belletto, la scrittura al posto del ricamo e che non ricopri la pelle con il bianchetto ma il papiro con l'inchiostro».

Era nata a Venezia, nel 1465, da famiglia patrizia cui la cultura premeva più degli affari. Il padre le fece studiare latino e greco, retorica e diritto, filosofia e scienze. Legata all'ambiente dell'università di Padova, dove tenne una laudatio per la laurea di un congiunto, partecipò a dibattiti pubblici, filosofici e teologici, suscitando ammirazione unanime. La cattedra universitaria che le era destinata in Spagna sfumò per gli impedimenti della storia: prima le guerre seguite alla calata di Carlo VIII, poi il matrimonio con un medico (1499) con cui si trasferì a Creta, allora possedimento di San Marco. I suoi corrispondenti furono di gran nome: Poliziano, Lorenzo de' Medici, i sovrani di Spagna, e in particolare Eleono-



Umanista

■ In alto: Vittore Carpaccio, «Una giovane lettrice». Qui sopra: una raffigurazione di Cassandra Fedele

ra d'Aragona, sua figlia Beatrice d'Este e suo marito Ludovico Sforza, duca di Milano... E tutte le testimonianze convergono: ingegno, cultura, saggezza, insomma le qualità della più nobile humanitas, ma in aggiunta l'ammirazione per la grazia fisica e morale: la bella chioma e quell'abito bianco semplice la fanno sembrare una ninfa antica, ma ella si adorna anche di pudore e fedeltà (nomen omen). Le amazzoni, le dicono, seppero emulare i maschi nelle prove virili della guerra? Lei ha fatto di più, eguagliandoli nel culto della parola quale strumento di elevazione civile e spirituale. E, in effetti, il suo elogio della parola merita di figurare nell'antologia delle più belle pagine umanistiche (il traduttore ha reso assai bene l'elegante classicismo dell'originale).

A trent'anni aveva l'Europa ai suoi piedi, ma sacrificò la gloria alla famiglia. Isolata a Creta, depose la penna. Non depose però il coraggio quando, tornata a Venezia, si trovò povera e sola. Morti il marito e il padre, perduti i beni in un naufragio, bussò invano alle porte dei potenti che l'avevano a suo tempo lusingata. Finalmente, il papa le affidò la direzione di un ospizio veneziano di orfane, che resse fino alla morte, avvenuta nel 1558 a 93 anni, età ragguardevole oggi ma allora davvero eccezionale. Ed eccezionale fu la classe con cui la nonagenaria pronunciò, a nome della Serenissima, l'orazione di benvenuto per accogliere Bona Sforza, vedova del re di Polonia Sigismondo. La sua parola, la sua mente e il suo cuore non si erano arrugginiti.

Pietro Gibellini

Teresa Celeste, il tempo raccontato con gli haiku

Festa e musica per una bresciana di 83 anni che ama un insolito genere di poesia

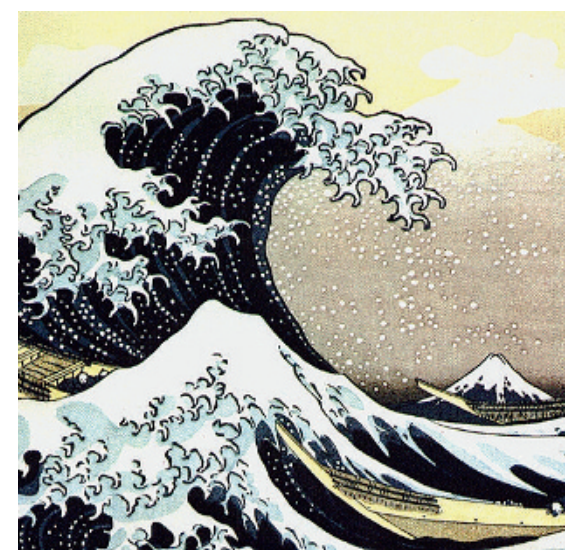
Sarà una festa piena di poesia! «Omaggio a Teresa Celeste», in programma oggi, sabato, alle 16 nel Salone del Centro Balestrieri-Anziani in linea di via Moretto 55 in città; ingresso libero. Ottantatré anni, quelli della bresciana Anna Teresa Celeste, scanditi, soprattutto dopo la pensione, dalla passione per le arti: prima la pittura, quindi la poesia dialettale, per approdare agli «haiku», i brevi e folgoranti versi di cui è maestro il giapponese Bashō, e che tanto successo hanno da alcuni anni anche da noi. Haiku equivale a un modo di pensare antichissimo e modernissimo insieme, e Celeste, oggi ospite della Casa di accoglienza del

Centro Balestrieri, ne ha riempiti tre agili libretti. «Se nella neve» (2007); «Lungo la strada», 2009; «Sussurri», 2010. Ne parleranno oggi, all'incontro introdotto dalla dott. Maria Rosa Inzoli, i prof. Alberto Bonera e Claudio Bedussi. Lisa Materzanini e Vittorio Belardi offriranno momenti musicali, la prof. Mariarosa Bertellini leggerà poesie dialettali della festeggiata; la prof. Liberata Stefanini e Bedussi leggeranno gli haiku. Le brevi composizioni di Teresa Celeste (per quelle in dialetto ebbe un premio alla carriera al concorso Broletto-Città di Brescia 2007, intitolato a Giovanni Scaramella) volano leggere, fanno pensare. Alludono alla condizio-

ne delle anziane («e li sedute / attendono confuse / bambole rotte»), appuntano sentimenti passeggeri («Splendido giorno. / Mi cammina accanto / una canzone»). Alcuni sono favole in tre battute («Baldo ranocchio / per corteggiar la luna / rimase roco»). Non mancano riflessioni sull'avanzare dell'età («Sulla salita / s'affanna il vecchio cane. / Gli cedo il passo»).

Oggi la festa è aperta a tutti coloro che condividono la preziosità del tempo che ci è dato, e vogliono osservare come possa essere messo a frutto e condiviso. Parole come doni per gli altri, che oggi vengono restituiti all'autrice, con gioia.

p. car.



Hokusai Katsushika, «La grande onda»